

GLI SCRITTI DEL CANONICO VINCENZO BARELLI RIGUARDANTI LA VALLE INTELVI

Marco Lazzati, 2008

ver. 2, aprile 2020

Ripropongo qui, in forma riveduta e corretta, il mio articolo pubblicato sul Quaderno APPACUVI ¹ (privo di note a causa di un disguido redazionale) e contenente parte della mia relazione presentata in occasione della commemorazione del centesimo anniversario della morte del canonico Vincenzo Barelli, svoltasi a S.Fedele Intelvi nell'ottobre del 1990.

Il file PDF col presente testo si trova in <<http://www.lazzatim.net>> (sezione Pubblicazioni).



Ponna Inferiore. Casa natale di Vincenzo Barelli



Interno col busto del canonico

Dei quasi cinquanta articoli pubblicati dal Canonico Vincenzo Barelli sulla Rivista Archeologica Comense (RAC), solamente due sono dedicati interamente alla Valle Intelvi; pochi altri la riguardano invece solo indirettamente.

A questi scritti va comunemente aggiunta la monografia su Ponna pubblicata dal Barelli nel 1888.

Sul fascicolo n. 18 della RAC (settembre 1880) è comparso un articolo di Vincenzo Barelli dal titolo "**Le pietre cupelliformi del Piano delle Noci in Val d'Intelvi**".

Dopo una premessa sui massi coppellati ² rinvenuti un po' ovunque in Europa, nonché, pare, sulle rive del Gange, segue la descrizione minuziosa di quelli scoperti dall'autore in Valle Intelvi presso il Pian delle Noci, il vicino Dosso Brione e l'attigua val Caprera; viene riportato anche il grosso e significativo masso di Verceia, presso la fonte del Paraviso di Lanzo d'Intelvi.

Alla fine della descrizione, l'autore trae delle conclusioni, scorrendo prima di tutto le opinioni di altri studiosi, quindi avanzando egli stesso l'ipotesi che possa trattarsi di monumenti funebri: ogni coppella indicherebbe un defunto della famiglia.

Per le croci, sovente presenti sui massi coppellati, egli prospetta la possibilità, ancor oggi da non scartare, che tali simboli siano dei successivi segni di esaugurazione cristiana, nei confronti di manufatti che la tradizione popolare ha considerato spesso opera del demonio ³.

¹ LAZZATI 1997.

² I massi con coppelle (detti un tempo, impropriamente, "massi cupelliformi") sono massi erratici su cui l'uomo, in epoche e per scopi difficili da precisare, ha scavato dei bacinetti emisferici, detti appunto "coppelle" o "cupelle".

³ Le croci, soprattutto se a braccia uguali, potrebbero anche essere antichissimi simboli. Inoltre una guardia confinaria del XVII secolo, operante nella Lombardia orientale, ha scritto sul proprio diario di aver ripreso un suo subalterno che, invece di fare il suo dovere, si divertiva a incidere croci su di un masso recante già altre incisioni. Ciò la dice lunga sulla difficoltà di datare croci e coppelle!

In verità non esistono elementi certi che permettano datazioni sicure delle coppelle ⁴, che sono presenti dalla Preistoria al Medioevo e il cui significato potrebbe essere legato a funzioni pratiche (mortai, punti di appoggio di utensili rotanti, ecc.), anche se probabilmente assunsero spesso significati rituali o simbolici.

Pertanto l'ipotesi del Barelli non è certo peggiore dalle tante altre decine di fantasiose supposizioni fatte dagli storici, anche in epoche più recenti ⁵.

Lodevole comunque il suo appello alle autorità per una maggiore tutela di tali reperti: alcuni di essi furono marcati con la sigla "PP" (Proprietà Provinciale).

Prima di concludere l'articolo, il Barelli fa una digressione sui "massi-avello" ⁶ di Scaria, Torno, Molina e Lemna, assegnandoli purtroppo agli Etruschi.

Bisogna comunque tenere conto dell'epoca in cui scriveva il nostro Vincenzo, quando quasi tutti gli storici, locali e non, dal Barrera, al Conti, al Cantù, sulla scorta di vaghe notizie tramandate dagli antichi (Tito Livio e Plinio in particolare), prospettavano uno stanziamento etrusco su quasi tutta l'Italia settentrionale; il ritrovamento di materiale etrusco, frutto di scambi commerciali, e delle iscrizioni cosiddette "nord-etrusche", che sappiamo oggi essere retiche (Valtellina, val Camonica, Trentino-Alto Adige) o celtiche (Italia nord-occidentale), sembravano allora avvalorare tali convinzioni, che l'evidenza archeologica ha in seguito demolito, insieme alla credenza che i Reti fossero Etruschi rifugiatisi sui monti all'arrivo dei Galli e quindi "inselvatichitisi".

Dobbiamo tuttavia dire che il Barelli, pur essendo come tutti vittima del proprio tempo, in un altro articolo comparso sulla **RAC** (fasc. 11, 1877), tenta di dare una soluzione al "problema etrusco" che, se pure inaccettabile ⁷, dimostra che il nostro autore cominciava ad avvertire il contrasto tra i dati archeologici oggettivi e l'opinione puramente letteraria degli storici di allora. Un atteggiamento mentale quindi sicuramente scientifico, se pur foriero di conclusioni errate, a causa delle scarse conoscenze archeologiche del suo tempo.



Lanzo d'Intelvi. Coppelle del masso di Verceia



Scaria. Masso-avello

⁴ Non è possibile datarle in quanto non esiste alcun rapporto stratigrafico tra esse e il terreno circostante: se si rinvenissero reperti databili nei loro dintorni non si saprebbe comunque con certezza se a incidere le coppelle siano stati proprio coloro che tali reperti hanno lasciato. Presso la bolla del Caslé di Ramponio, nei pressi di un masso coppellato, sono state rinvenute tracce di un insediamento dell'Età del Rame, databile tra il 3200 e il 2600 a.C.: a incidere le coppelle furono i responsabili di tale insediamento (cosa abbastanza probabile ma non certa) oppure, due millenni più tardi, i frequentatori del vicino castelliere della tarda Età del Bronzo, oppure altri ancora? In alcuni casi fortunati, quando le coppelle sono state ricavate su massi recanti incisioni rupestri interpretabili e databili (es. disegni di armi, ornamenti o attrezzi agricoli), si è visto che le coppelle (che "tagliavano" tali disegni) sono posteriori a tali incisioni. In base a questi e altri riscontri, si pensa comunque che la maggior parte delle coppelle lombarde possa essere stata eseguita tra l'Età del Rame e la Prima Età del Ferro comprese (cioè tra il 3000 e il 400 a.C. circa). Se pure venisse confermato l'assunto che per scavarle siano stati usati utensili litici e non metallici, non muterebbe comunque il problema della datazione, essendo la pietra il materiale più adatto a tale scopo, anche dopo la scoperta dei metalli, i quali, in epoca preromana, fornivano comunque utensili non eccessivamente duri.

⁵ C'è chi ha proposto trattarsi di altari sacrificali (nelle coppelle si sarebbe versato il sangue delle vittime!) o rituali (vi sarebbe stato bruciato olio o grasso); per altri i massi coppellati potrebbero rappresentare antiche "mappe", per indicare percorsi o proprietà; qualche riscontro sembrerebbe avere l'ipotesi che le coppelle rappresentassero primitive "mappe" celesti. E' comunque possibile che abbiano assunto significati differenti in diverse epoche e località geografiche.

⁶ Si tratta di tombe scavate in massi erratici, dotate di coperchio e destinate a rimanere fuori terra, abbastanza diffuse nell'area "Iariana" (in senso lato). Essendo stati tutti manomessi *ab antiquo*, non è possibile datarli con certezza, anche se la tecnica di lavorazione (assai simile a quella dei sarcofagi romani) fa pensare a manufatti tardoantichi (V-VI sec. d.C.), forse legati a truppe mercenarie stanziate in queste zone; qualcuno prospetta anche legami col mondo bizantino [FRIGERIO 1987; FRIGERIO 2010].

⁷ Il Barelli prospetta addirittura che gli Etruschi possano avere un'origine alpina.

Il secondo articolo del Barelli dedicato alla Valle Intelvi è comparso sul **fascicolo 24 della RAC** (dicembre 1883), con il titolo: "**Recenti scoperte preromane presso Lanzo d'Intelvi**".

Vi si riferisce del rinvenimento, da parte dell'archeologo americano J.B. Andrews in vacanza a Lanzo d'Intelvi, dell'oggi ben noto **castelliere preistorico del monte Caslé di Ramponio**.

Il Barelli, oltre a relazionare su alcuni reperti da lui stesso indagati su segnalazione dell'Andrews, riporta anche una lettera dell'Americano, dove viene descritto sommariamente il castelliere, raffrontandolo con gli analoghi delle Alpi Marittime e prospettando la possibilità (assai probabile) dell'esistenza nella zona di altre simili strutture.

Oltre agli scavi del Magni di inizio XX secolo e a quelli del Degrassi degli anni Cinquanta, anche le successive campagne di scavo condotte dal Museo di Como dal 2004 al 2010 sembrano confermare che il sito fu frequentato almeno dalla tarda Età del Bronzo ⁸.



Caslé di ramponio. Castelliere preistorico



Scavi archeologici presso il Caslé di Ramponio

Sul **fascicolo 7-8 della RAC** (dicembre 1875), si trova un articolo del Canonico Barelli intitolato "**Notizie archeologiche riferibili a Como ed alla sua provincia**": oltre a un elenco dei principali siti preistorici e dei ritrovamenti romani della zona, vengono riportati i monumenti medioevali comaschi di un certo interesse e tra essi compaiono il **portale della parrocchiale di S.Fedele Intelvi**, l'**abside di Veglio** e il **campanile di Laino**.

E' interessante la menzione dell'abside originaria del S. Antonio Abate a S. Fedele Intelvi (già da tempo distrutta) che secondo il Barelli avrebbe dovuto assomigliare a quelle del S. Giovanni di Bellagio.

Sebbene non riguardi la Valle Intelvi, vorrei citare l'intuizione avuta dal Barelli (e riportata nel medesimo articolo del 1875) sull'antichità della plebana di Incino (Erba): per il nostro Autore, buona parte delle strutture della suddetta chiesa, dedicata a S. Eufemia, sarebbero antecedenti all'VIII secolo. Aspramente contestata dal Giussani ⁹, questa ipotesi si è poi rivelata plausibile: buona parte dell'abside (con la planimetria a semicerchio allungato, le tracce delle ampie finestre di tipo paleocristiano, la decorazione a spina di pesce eseguita in laterizio di recupero, le lesene di tipo tardoantico), nonché un buon tratto delle pareti laterali, apparterebbero effettivamente alla primitiva chiesa del V-VI secolo, come fu ben descritto dal Mazza e in parte confermato dallo studio stratigrafico del Brogiolo ¹⁰.

Alla Valle Intelvi il Barelli allude ancora in un articolo pubblicato sul **fascicolo n. 9 della RAC** (luglio 1876): in un elenco di monumenti medioevali, vengono nominate **le chiese di Scaria e i tabernacoli lapidei a muro di Pello e Ramponio**.

⁸ Conferenze e visite guidate a cura di Marina Uboldi, direttrice scientifica degli scavi. Oltre a molto materiale del Bronzo Finale (XII -X sec. a.C.), sono venuti alla luce pochissimi reperti più antichi (Bronzo Recente, XIII sec. a.C.) e anche più recenti (I Età del Ferro). Inoltre, un centinaio di metri a valle del castelliere, nei pressi di un masso coppedato, sono state rinvenute tracce di frequentazione relativa all'Età del Rame (v. nota n. 4). Vedi anche UBOLDI 2011.

⁹ GIUSSANI 1930.

¹⁰ MAZZA 1977; BROGIOLO 1988.

Per terminare con la **RAC**, voglio citare l'articolo del Canonico Barelli sul **fascicolo n. 26** (dicembre 1884) dal titolo "**Recenti scoperte di antichità preistoriche**": vi si descrive, tra l'altro, il masso coppellato del Pian d'Orano, presso Lanzo d'Intelvi, ricco di coppelle e di croci; si fa quindi riferimento ad altre croci scoperte dall'autore stesso in altre zone della valle.



Ramponi. Chiesa di S. Benedetto.
Tabernacolo a muro



Masso con coppelle presso il Pian d'Orano (Lanzo d'Intelvi)

Lo scritto comunque più cospicuo del Barelli riguardante direttamente la Valle Intelvi è costituito dalla **monografia su Ponna**, pubblicata nel 1888¹¹.

Il testo inizia con un invito ai valligiani perché in ogni comune qualcuno, seguendo il suo esempio, si incarichi di raccogliere notizie riguardanti il proprio paese, affinché, sotto la guida di un coordinatore, si possa giungere a una monografia sull'intera Valle Intelvi.

Quindi il Barelli fa seguire la descrizione geografica del territorio di Ponna, con un interessante accenno a un curioso progetto, poi abbandonato, di costruire un ponte che unisse il dosso di S. Vittore con Ponna Fondo.

Segue una sommaria ma corretta (tenendo conto dell'epoca) descrizione della roccia giurassica intelvese, quindi un esauriente elenco delle principali specie vegetali native o coltivate nella zona.

Per il nome Ponna (anticamente *Pona*) il Barelli ipotizza la derivazione dalla divinità germanica Epona: un'etimologia in vero un po' erudita e non molto convincente, ma siamo nel 1888 e altri studiosi, anche posteriori, non sempre hanno fatto di meglio.

Viene quindi descritta una tomba "romana"¹² rinvenuta a Ponna, con un interessante accenno anche a un avello, forse altomedievale, inglobato nelle fondamenta di una casa¹³.

Molto minuziosa è poi la descrizione delle chiese di Ponna, seguita dall'immane lista dei parroci.

Non manca ovviamente neppure il solito elenco dei "personaggi illustri", che ha comunque il pregio di fornire notizie sull'attività di alcuni artisti ponnesi in Piemonte.

Anche gli scritti appena esaminati confermano ciò che caratterizza le opere di quell'epoca: vi si trovano sempre notizie e dati interessanti, utili anche agli studiosi moderni, mentre le conclusioni risultano spesso obsolete e vanno quindi vagliate con estrema prudenza.

Come per tutti gli autori datati, i suoi scritti devono essere reinterpretati alla luce delle attuali conoscenze.

¹¹ BARELLI 1888.

¹² Si tratta certamente della tomba da cui proviene un vaso a trottola (databile al II-I sec a.C. e che il Barelli chiama "idria") conservato al Museo di Como; si tratta quindi di una tomba gallica romanizzata. In epoche successive, a Ponna Fondo, lungo il viale della *Via Crucis* che conduce alla parrocchiale dei SS. Gallo e Desiderio, furono trovate anche monete romane di età imperiale.

¹³ Il manufatto è purtroppo scomparso.

Devo comunque ribadire che il Barelli si è per certi versi distinto da molti suoi contemporanei (e anche da taluni posteri!), oltre che per una notevole intuizione, anche e soprattutto per un sicuro atteggiamento scientifico, attento più ai dati oggettivi che non alle dissertazioni storico-letterarie.

Inoltre il Barelli appare sempre estremamente aggiornato alla sua epoca!¹⁴

Tutto ciò, unito alla sua attenzione per il mondo scientifico internazionale, lo rende straordinariamente moderno, mentre la sua vasta cultura, anche umanistica, lo porta a un approccio multidisciplinare verso la storia e lo libera (al contrario di alcuni giovani studiosi d'oggi) dalla "prigione dello specialismo".



Ponna Inferiore, dove nacque Vincenzo Barelli



Ponna Inferiore: a sinistra la chiesa dei SS. Gallo e Desiderio



Ponna Inferiore. La via crucis che conduce alla chiesa: vi si rinvennero monete romane



Vaso a trottola (II-I sec. a.C.) rinvenuto a valle dell'abitato di Ponna Inf. in una tomba gallica romanizzata (da UBOLDI 2010)

¹⁴ Cosa che purtroppo si è raramente riscontrata in alcuni moderni "storici" della Valle Intelvi, soprattutto per quanto riguarda la storia antica, i quali appaiono spesso ancora legati alle opinioni della metà del XX secolo, quando poi non si allineano addirittura a quelle ottocentesche di Pietro Conti e Cesare Cantù! Io stesso, nel mio libro del 1986, avevo commesso il medesimo errore, rifacendomi ad Autori degli anni Sessanta e rendendo così necessaria nel 1993 la riscrittura (sotto forma di dattiloscritto da allegare al testo) della storia antica, dalla Preistoria ai Longobardi; **una versione ulteriormente aggiornata** e divisa in quattro parti ("Dalla Preistoria all'Alto Medioevo") si trova ora nel mio sito [LAZZATI 2019].

Bibliografia**Abbreviazioni**

MIOSITO	< http://www.lazzatim.net >, sezione “Pubblicazioni”.
QA	Quaderno “La Valle Intelvi” - periodico dell’APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).
RAC	“Rivista Archeologica dell’antica provincia e diocesi di Como” – periodico della Società Archeologica Comense.

Riferimenti

BARELLI 1888	V. Barelli, <i>Ponna in Valle d’Intelvi</i> .
BROGIOLO, ZIGRINO 1988	G.P. Brogiolo, L. Zigrino, <i>Chiesa matrice di S.Eufemia di Incino in Erba - Analisi stratigrafica</i> , in RAC 170, pp. 291-318.
FRIGERIO 1987	G. Frigerio, <i>Antica tomba, nuovo enigma...</i> , in <i>Trovanti</i> .
FRIGERIO 2010	G. Frigerio, <i>I massi avelli del Comasco ed altre notizie archeologiche del territorio di Torno</i> .
GIUSSANI 1930	A. Giussani, <i>La collegiata di S.Eufemia nel borgo di Incino</i> , in RAC 99-101, pp. 157-178.
LAZZATI 1997	M. Lazzati, <i>Gli scritti del Canonico Barelli riguardanti la Valle Intelvi</i> , in QA 2 (anno 1996), pp. 73-75.
LAZZATI 2019	M. Lazzati, <i>Dalla Preistoria all’Alto Medioevo</i> - 4 file PDF in MIOSITO.
MAZZA 1977	S. Mazza, <i>S.Eufemia di Incino</i> , in RAC 159I, pp. 185-210.
UBOLDI 2010	M. Uboldi, <i>Guida archeologica tra Intelvi e Lario</i> .
UBOLDI 2011	M. Uboldi, <i>Il Caslé di Ramponio Verna</i> .

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	agosto 2008	Prima versione
2	aprile 2020	Aggiunte immagini e bibliografia. Revisione del testo.